

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”
Domenica 21 maggio 2023: Ascensione del Signore (A)
(Atti 1, 1-11; Salmo 46/47; Efesini 1, 17-23; Matteo 28, 16-20)

Il mistero dell'Ascensione del Signore ci ricorda il destino che attende ciascuno di noi: partecipare al regno di Dio che ha origine e fonte nei cieli: è questa la vera glorificazione del Figlio riconosciuto come Re che regna seduto alla destra del Padre.

L'episodio dell'ascensione al cielo di Gesù sotto gli occhi pieni di stupore dei suoi discepoli riporta delle parole significative che rivelano il mistero dell'azione di Dio anche oggi. Anzitutto Gesù chiede che i suoi attendano *“l'adempimento della promessa del Padre”*, ovvero il dono del battesimo in Spirito santo e fuoco (mentre quello di Giovanni, con acqua, è stato un battesimo di conversione e di predisposizione alla Sua venuta). Di fronte a quest'affermazione di discepoli chiedono se *“è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele”*; Gesù rilancia e apre gli orizzonti, limitati e temporali dei suoi affermando: *“riceverete la forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”*. Dunque la forza viene dallo Spirito, dono del compimento della missione di Gesù e Presenza viva della Trinità nella vita dei discepoli; ma non è finita qui: la testimonianza varca i confini di Israele, è aperta a tutto il mondo perché il regno di Dio è un regno senza confini, il regno dei discepoli di Gesù, il regno dell'amore e del servizio.

Il salmo 46/47 riporta le parole insistenti del salmista: battete le mani, acclamate con grida di gioia, suonate la tromba, cantate inni al nostro re! È un'insistenza quasi “pedante” ma che cerca di svegliare gli interlocutori perché si accorgano di ciò che sta avvenendo: perché fare festa, cantare, inneggiare, gioire? Perché Egli è il grande re sopra tutta la terra e ascende tra le acclamazioni.

Il brano di Paolo agli Efesini esplicita il mistero di Dio nella manifestazione in Cristo: questo mistero è possibile conoscerlo solamente attraverso *“uno spirito di sapienza e di rivelazione”* perché *“illumini gli occhi del vostro cuore per farvi conoscere a quale speranza vi ha chiamati”*. Solamente una reale docilità allo Spirito può permettere a ogni credente di accedere a questo grande mistero che è *“tesoro di gloria (che racchiude la sua eredità fra i santi, e qual è la straordinaria ricchezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore”*. Mistero di morte, risurrezione e ascensione al cielo per sedere alla destra di Dio: nella Chiesa noi troviamo *“il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”*. Fedeltà, perseveranza e docilità allo Spirito sono gli ingredienti necessari per camminare, nella Chiesa, alla luce del mistero di Gesù Presente e vivo per dare testimonianza nella vita della sua opera in noi e nel mondo.

Il finale del Vangelo di Matteo riporta un episodio dell'Ascensione al cielo di Gesù differente da quello ricordato negli Atti degli Apostoli: qui siamo *“in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato”*. È un ritorno alle origini e alle prime chiamate, tant'è che quando lo vedono si prostrano e dubitano; ma Gesù si avvicina, raccoglie dubbi e timori e invia basando la loro missione sul Suo potere, non tanto sulle loro capacità o sulla loro fede: Gesù si fida dei Suoi e promette, in chiusura della narrazione, di essere con loro (con noi) ogni giorno, fino alla fine del mondo. Il Suo modo di essere con noi è Reale nei sacramenti, nel Vangelo e nello Spirito dentro il cammino della Chiesa, suo Corpo Mistico.

È illuminante il seguente testo del nostro beato Giovanni Paolo I tratto dai memorabili esercizi spirituali del 1965 predicati sulla parabola del buon samaritano; in esso ritroviamo una sintesi dei misteri

principali di Cristo ribaditi dal Concilio Ecumenico Vaticano II, all'epoca appena concluso. Il parallelismo tra il cammino di Cristo e il nostro cammino, in particolare, è altamente significativo:

Ha due pagine l'ultima parte della vita di Cristo: nella prima sono scritti i dolori, le sofferenze della passione e la morte; nella seconda troviamo la risurrezione, l'ascensione al cielo, la glorificazione. E detto chiaramente che la seconda pagina è conseguenza, frutto, premio della prima; non ci sarebbe la seconda se non ci fosse stata la prima: sono intimamente collegate. Bisognava che il Cristo sopportasse tutte le sue sofferenze per entrare nella gloria.

Al concilio questo lo chiamiamo *mysterium paschale*. E lo dice ancor meglio san Paolo nell'epistola ai Filippesi: «Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considero un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spoglio se stesso assumendo la condizione di servo... facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce» (2,6-8). Questa è la prima parte. Attenti ora alla seconda: «Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra» (2,9-10). *Propter quod*, per questo... il Padre ha detto: Come sei stato bravo! Hai accettato la morte e qual genere di morte; ti premio subito; «exaltavit illum». Il testo greco dice: E diventato Signore, ha avuto la signoria in grazia della sua passione e della sua morte.

Nel capitolo ottavo degli Atti si racconta dell'etiope diretto a Gaza da Gerusalemme, che sul cocchio sta leggendo Isaia. Filippo diacono, avvertito dallo Spirito, lo raggiunge e gli domanda: «Capisci quello che stai leggendo?». Quegli risponde: «E come lo potrei se nessuno mi istruisce?». Filippo, invitato, sale sul cocchio e guarda il brano che l'etiope sta leggendo: «Come un agnello fu condotto al sacrificio, alla morte...». Di chi parla il profeta? Parla di se o di qualche altro? Allora Filippo «evangelizavit illi Iesum»; partendo da quel passo della Scrittura gli annuncio la buona novella di Gesù. E Gesù che deve morire e il premio della sua morte sarà la giustificazione e la salvezza degli uomini. Dunque il mistero pasquale (cf. At 8,26-40).

Nella *costituzione sulla liturgia* troviamo che il concilio, parlando dell'eucaristia, senza introdurre innovazioni, ha aggiunto qualcosa al concilio di Trento. Nel Tridentino si parlava della messa soprattutto come sacrificio. Adesso la messa, giustamente, è presentata non solo come sacrificio, ma anche come memoriale del Signore.

Nel sacrificio si ripete solo la morte di Cristo, la sua morte sul Calvario: muore di nuovo anche nella messa, ma in maniera diversa, misticamente. Nella memoria, invece, non si ricorda solo la morte del Signore, ma ci si riferisce a tutto il mistero pasquale: alla morte, alla risurrezione e all'ascensione. Lo diciamo nel canone romano: «In questo sacrificio, o Padre, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo celebriamo il memoriale della beata passione, della risurrezione dai morti, e della gloriosa ascensione al cielo del Cristo tuo Figlio e nostro Signore». Quindi la chiesa vuole che teniamo presente questo *mysterium paschale*, perché Cristo ha detto: «Fate questo in memoria di me»; e anche perché il mistero pasquale dovrà realizzarsi nella nostra vita.

Perché per noi è la stessa cosa: anche per noi ci sono le due pagine: «Si tamen compatimur ut et conglorificemur» (Rm 8,17), dice san Paolo. Bisogna patire con lui per essere con lui glorificati. Lo stesso dice anche san Pietro: «Modicum passos ipse perficiet, confirmabit, solidabitque» (1Pt 5,10): prima vuole che patiamo un po', poi sarà lui a renderci forti e a premiarci. (*Il buon samaritano*, esercizi spirituali gennaio 1965, O.O. vol. 9 pagg. 140-141)